

TESORI DEL GOTICO

La Pittura Sacra nel Cuneese 1400 – 1500

2^parte la pianura

IL CONTESTO

Il territorio del Piemonte sud-occidentale, corrispondente all'attuale provincia di Cuneo, grazie alla sua ubicazione geografica si qualificò come punto di convergenza di influenze provenienti dal Piemonte centrale (specie dall'area Pinerolo-Torino), dalla Francia meridionale, dalla Liguria e dall'ambito lombardo (includendo in questo termine anche l'Alessandrino e l'Astigiano).

Le realtà più importanti erano:

Marchesato di Saluzzo che abbiamo esplorato nella 1^ presentazione
Capitanato di Ceva dominato nel primo quarto del secolo dagli Orleàns

I territori controllati dai Savoia-Acaja tra il marchesato saluzzese e i territori albesi e cebani (in cui spiccavano i comuni di Fossano, Cuneo e Mondovì)

I committenti

Gli affreschi quattrocenteschi in ambito monregalese riportano più spesso il nome del committente rispetto a quello del pittore

Giustino di Monteforte 1403 (?) a San Michele, nella cappella della Madonna della Neve;

Facio Turrinus (Della Torre), 13 giugno 1472, a Bastia, nella cappella di San Fiorenzo;

Gulhermus Drochos, 1481 a Piozzo, nella cappella del Santo Sepolcro;

Gulielmus Liboa, 1486 X octobris, a Roccaforte, nella cappella di San Maurizio

Blasius Fauzonus, 20 luglio 1491, a Morozzo, nella cappella del Brichetto

Gli autori

Il pittore più attivo nel Monregalese è Giovanni Mazzucco, la cui cronologia certa prevede la sua attività nel 1481 nella cappella del Santo Sepolcro di Piozzo; nel 1487 nel Convento dei Domenicani di Peveragno; e nel 1491 alla cappella del Brichetto di Morozzo. Gli viene attribuita anche Santa Maria delle Vigne di Carassone. Tenendo però ben presente che **Mazzucco doveva essere a capo di un'importante bottega pittorica**, e alcuni suoi allievi potevano di sicuro affrescare in proprio, ma alla “maniera di...”.

L'altro nome certo è quello di Segurano Cigna di Ceva che, antecedente al Mazzucco, operò per lungo tempo nel Monregalese.

Importante ricordare anche Rufino d'Alessandria figura dominante del panorama culturale monregalese nel primo quarto del Quattrocento.

Gli autori

Pascale Oddone. Nato a Trinità e morto a Savigliano nel 1546. La sua attività è documentata tra il 1523 e il 1546 nel Piemonte occidentale e meridionale, e in Liguria.

I fratelli Biazaci. Tommaso e Matteo Biazaci da Busca attivi come scultori e pittori tra la seconda metà del 1400 ai primi anni del 1500 in un vasto territorio tra il cuneese e il ponente ligure.

Giovanni de Aimo, 18 luglio 1475, a Mondovì Carassone, nella cappella di San Nicola

Antoninus Ocellus, 25 settembre 1532, a Monesiglio, nella cappella del Castello

Antonio da Monteregale, che firma nel 1435 un ciclo di affreschi in S. Maria della Montà a Molini di Triora nell'Imperiese

Jacopo da Varagine o da Varazze (1230-1298) frate domenicano. Nel 1267 fu nominato provinciale dell'ordine per la Lombardia, carica che abbandonò nel 1286. Jacopo fu anche nominato vicario generale e governò l'ordine domenicano per due anni.

La sua fama si deve, a una raccolta di vite di santi, la ***Legenda Aurea*** scritta a partire dagli anni sessanta del XIII secolo e rielaborata fino alla morte. L'opera scritta in latino si diffuse in volgare, ottenne molta influenza sulla letteratura religiosa e servì come importante fonte iconografica per numerosi artisti.

San Martino Saliceto



I borghi antichi di Saliceto vennero distrutti dai Saraceni nella metà del X secolo, i superstiti ricostruirono il paese più a valle, nell'attuale frazione Lignera, ove si insediarono i benedettini e, nell'XI secolo, edificarono la chiesa di San Martino.

Il ciclo di affreschi venne fatto eseguire da Agostino Piasco è datato 3 Luglio 1400; non compare il nome dell'autore.

Nelle quattro volte della crociera vi sono, in quella anteriore, il Cristo Pantocratore entro la mandorla e l'Annunciazione, nelle altre, coppie di evangelisti e dottori della chiesa

Sulla parete dietro l'altare è narrata la storia di san Martino vescovo di Tours, con l'episodio della divisione del mantello e sono raffigurati altri santi: san Sebastiano, san Domenico, san Rocco, sant'Antonio Abate.



Nell'arco trionfale, che divide la navata dal presbiterio, l' Annunciazione; all'interno dell'arco sono raffigurati i santi taumaturgici: S. Antonio Abate, S. Domenico, S. Apollonia, S. Sebastiano, S. Caterina d' Alessandria e S. Lucia.

Al centro della volta lo stemma dei signori Del Carretto: uno scudo giallo con cinque righe rosse.
Sulle vele: Cristo Pantocratore, gli evangelisti e i dottori della Chiesa





Cristo Pantocratore tra Maria e Giovanni



S.Gerolamo e S.Matteo



S.Gregorio Magno e S.Giovanni



S.Agostino e S.Marco

S.Ambrogio e S.Luca





S. Sebastiano e S. Biagio

San Martino taglia il proprio mantello
(il cavallo ride!!)

S. Domenico e S. Rocco





Notare i cavalli che ridono!!!!



S. Pietro, S.Giacomo Maggiore (con la conchiglia), S. Giovanni e altri 3 Apostoli

Sotto l'Annunciazione conservata nella Sacrestia l'iscrizione in caratteri semi gotici
MCCCC DIE III JULY HOC FECIT FIERI AUGUSTINUS PLIASCUS AD HONOR. DEI ET
MARIA





S.Maria del Brichetto Morozzo

Il santuario di Santa Maria è chiamato anche “Chiesa del Castro (Castello) Murato”, poiché anticamente esisteva su questa collina un castello fortificato, sorto nella tarda romanità a controllare le vie del sale che passavano nella sottostante valle.

La chiesa è ripetutamente ricordata in documenti del XII e XIII secolo. Nel 1173 vi venne sottoscritto l'atto di fondazione della Certosa di Pesio; nel 1240 vi fu stipulata una tregua nelle guerre tra Mondovì e Cuneo; nel 1249 il castello e la chiesa vennero distrutte dalle truppe di Mondovì.

Venne ricostruita verso la metà del XV secolo: aveva navata unica, presbiterio rialzato e coperto con volta a botte, il resto era coperto da tetto a capriate.

Nel 1771 vi fu aggiunta una sacrestia semicircolare, che esternamente appare come un'abside; fu costruita la volta a vela sulla navata, divisa da tre archi trasversali ribassati.

Nel 1826 si prolungò la navata di una campata e la facciata venne rifatta in forme neogotiche.

Storia del sito

Morozzo è uno dei paesi più antichi del Monregalese. Le prime notizie certe risalgono al X secolo quando i signori del luogo, i Morozzo, passarono il feudo ai conti di Bredolo, dopo il matrimonio di Sibilla di Morozzo con Coboldo di Bredolo.

Nel 1041 l'imperatore Enrico III lo diede al vescovo di Asti, successivamente ritornò ai Morozzo, ma nel 1240 questi dovettero assoggettarsi ai comuni di Cuneo e Mondovì.

Nel 1319 Morozzo passò ai Ceva e quindi a Galeazzo Visconti, che nel 1387 lo affidò in dote alla figlia Valentina. Prima della fine del secolo ritornò ai Ceva, i quali lo tennero fino al 1536, allorquando passò al Marchesato di Saluzzo.

Carlo Emanuele I lo infeudò nel 1620 alla famiglia Pallavicino-Ceva; nel 1628 ritornò ai Morozzo.

Gli affreschi, che ricoprono il presbiterio e parte della navata, rappresentano il ciclo pittorico più completo della vita della Vergine nella nostra regione.

La scritta “ **MCCCCLXXXI DIE XX LULII HOC OPUS FECIT FIERI BLASIVS FAUZONUS . IOANNES MAZUCHUS PINXIT**” ci dice il committente , l’autore e la data 20 luglio 1491

I 18 riquadri del ciclo rivelano uno stile popolare, ricco di particolari realistici nell’abbigliamento e negli attrezzi, concentrato sulla eloquenza dei volti e dei gesti, dai quali traspare il candore, l’ingenuità, la religiosa pietà tipici della figura mariana.

Gli episodi si snodano su un ricco sfondo di paesaggi montani popolati da animali e di città merlate, da scene di lavoro agricolo e di vita quotidiana



Al centro della lunetta Incoronazione di Maria tra angeli musicanti

A sinistra i due S.Giovanni

A destra S.Paolo e S.Pietro





Agli estremi l'arcangelo Gabriele e la Vergine Annunziata, al centro una bella Madonna con in mano un fiore e il Bambino coronato che gioca con un cardellino, ai lati da dx S. Agata, S. Fiorenzo, S. Pietro da Verona e un Santo martire con spada non identificabile.





Le sante.

In alto Processione delle vergini

In centro Sante tra cui due regine

In basso Popolo di Dio



I santi.

In alto S.Michele guida la processione

Al centro gli Ecclesiastici

In basso I religiosi, diaconi e conversi

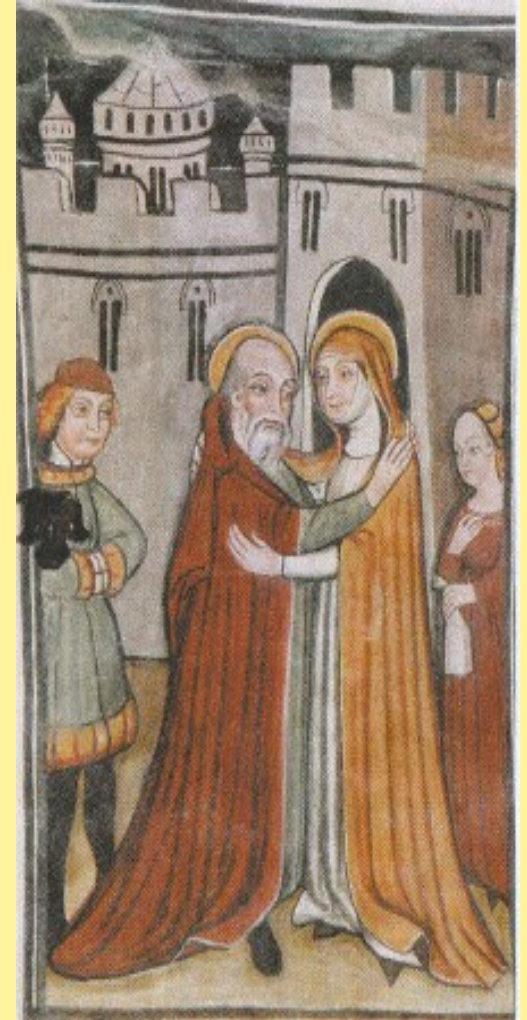
La vita della Vergine Maria



S. Gioacchino
Cacciato dal Tempio in
quanto sterile



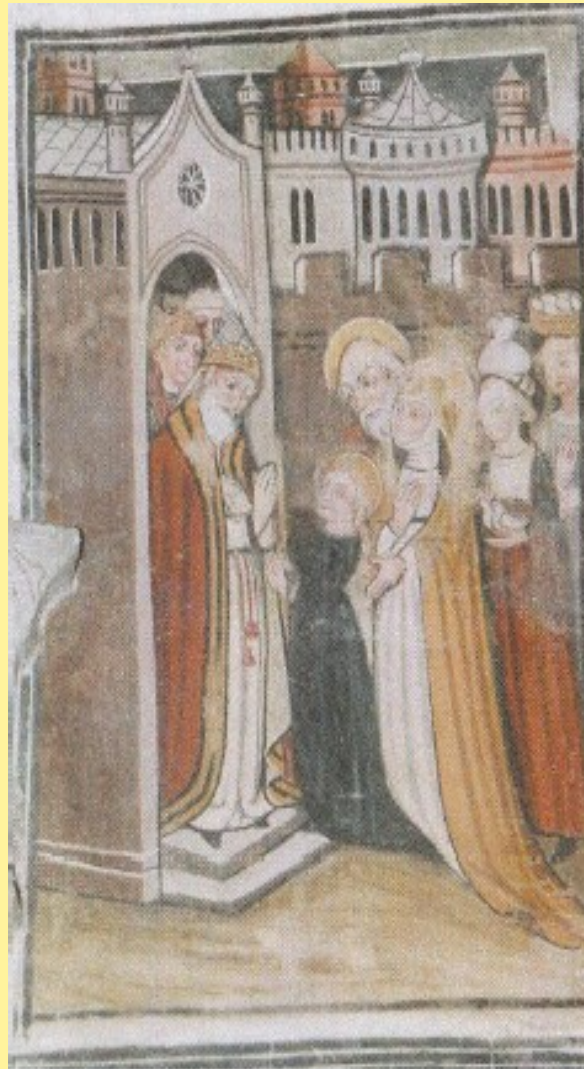
Un angelo appare
a S. Gioacchino. Notare
la scena di mungitura
delle capre e



Incontro di S. Gioacchino
e S. Anna alla Porta Aurea



Nascita di Maria



Presentazione al Tempio



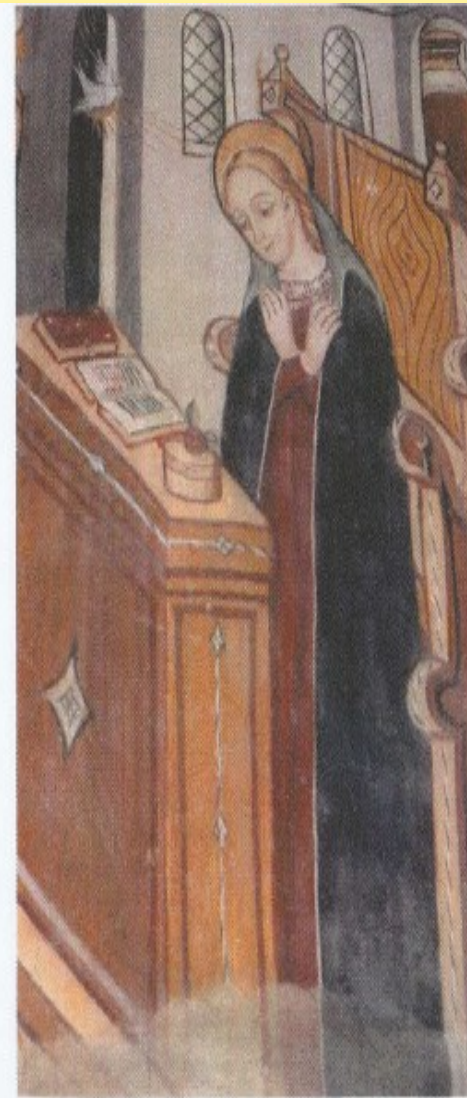
Vita di Maria nel Tempio

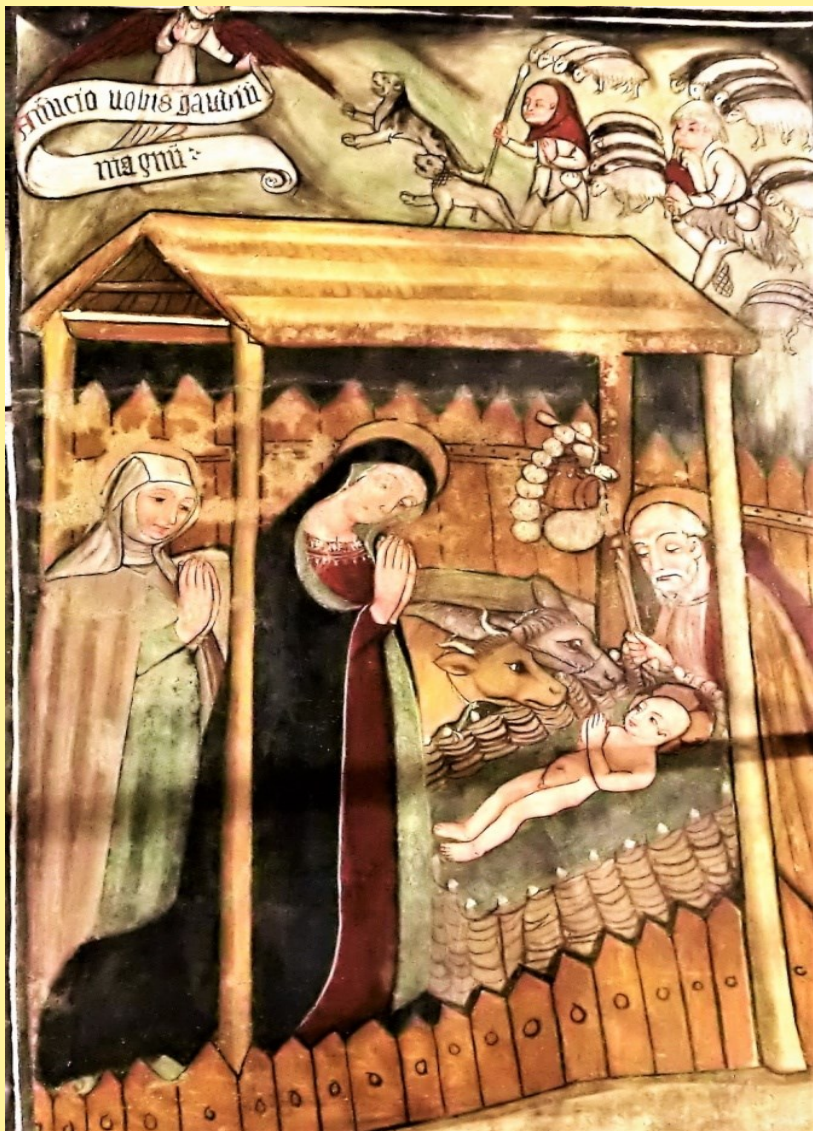


Sposalizio di Maria e Giuseppe



Annunciazione





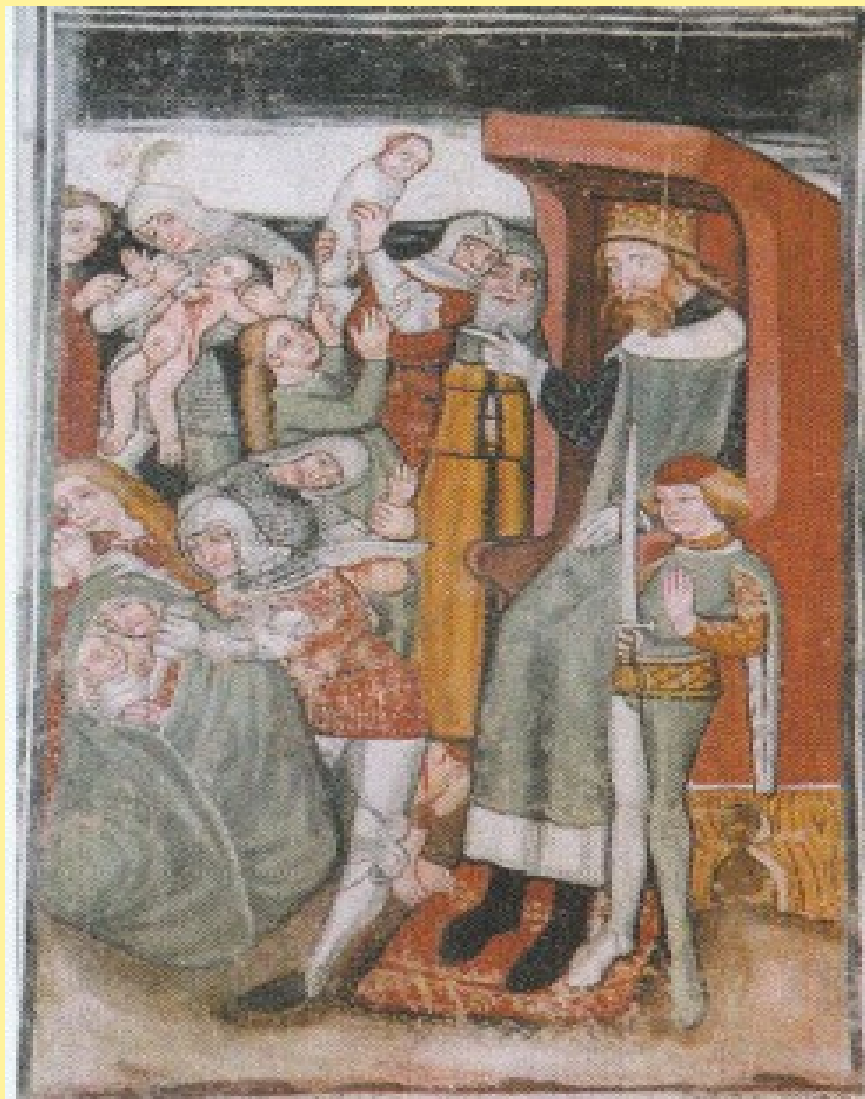
Nascita di Gesù



Adorazione dei Magi



La fuga in Egitto



La strage degli innocenti

San Maurizio Castelnuevo di Ceva



Edificata sembra prima del Mille, è coperta con volta a crociera gotica e aperta sul davanti, sin dall'origine a portico. In epoca successiva divenne presbiterio di un'aula rettangolare poco più larga, con la porta principale sull'asse ed una porticina sul fianco sud.

Tutte le superfici interne della cappella originaria sono ricoperte da affreschi, compreso il sottarco e sono attribuiti ad **Antonio Dragone da Monteregale**. L'iscrizione "**MCCCCLVIII die X October**" permette la **datazione dell'affresco (10 ottobre 1459)**



Nella fascia superiore , dinnanzi alle mura merlate di Gerusalemme , è rappresentata la Crocifissione con la Vergine, san Giovanni, e la Maddalena.

Nella fascia inferiore, a sinistra san Maurizio a cavallo, con elegante armatura e vessillo crociato, a destra san Michele arcangelo con armatura, abito elegante e acconciatura ricercata, che pesa le anime e trafigge un diavolo mostruoso.



S.Giovanni con S.Gregorio Magno



S.Luca con il bue e S.Gerolamo



S. Matteo con l'angelo e S. Agostino



S.Marco col leone e S. Ambrogio



Nella lunetta della parete destra in alto è riprodotta la Natività;
Nella parte inferiore l'Adorazione e il Corteo dei Magi abbigliati con costumi preziosi e accompagnati da un palafreniere, cavalli e dromedari.



Nella lunetta della parete sinistra:

S. Dionigi, vescovo di Parigi, benedice San Maurizio, a suggello della sua conversione al cristianesimo;

Condanna di San Maurizio per non aver sacrificato all'Imperatore ;

Martirio della Legione Tebea e il trasporto in cielo delle anime delle vittime da parte di due creature angeliche

La Legione Tebea

La Legione Tebea era composta da 1000 legionari cristiani che presidiavano la zona di Agedaunum (odierna Martigny) al tempo dell'imperatore Massimiano (III°sec.)

Nel corso di una campagna militare contro una tribù di Galli fu loro chiesto di sacrificare agli dei pagani. Maurizio si rifiutò imitato da tutti i suoi soldati.

Furono immediatamente giustiziati nel luogo che oggi si chiama S.Maurice nel Valais.

Tra questi legionari ricordiamo i santi Ponzio, Costanzo, Pancrazio, Chiaffredo, Defendente, Candido, Innocenzo, Esuperio, Vittore e Costanziano, Magno
Sfuggirono alla morte Solutore, Avventore e Ottaviano che si recarono a Torino dove subirono il martirio

Furono oggetto di devozione delle comunità alpine nei versanti Italiano e Francese. Oltre 60 località portano il nome di Saint Maurice in Francia. San Maurizio divenne anche patrono di casa Savoia

Cappella S. Bernardo Pamparato



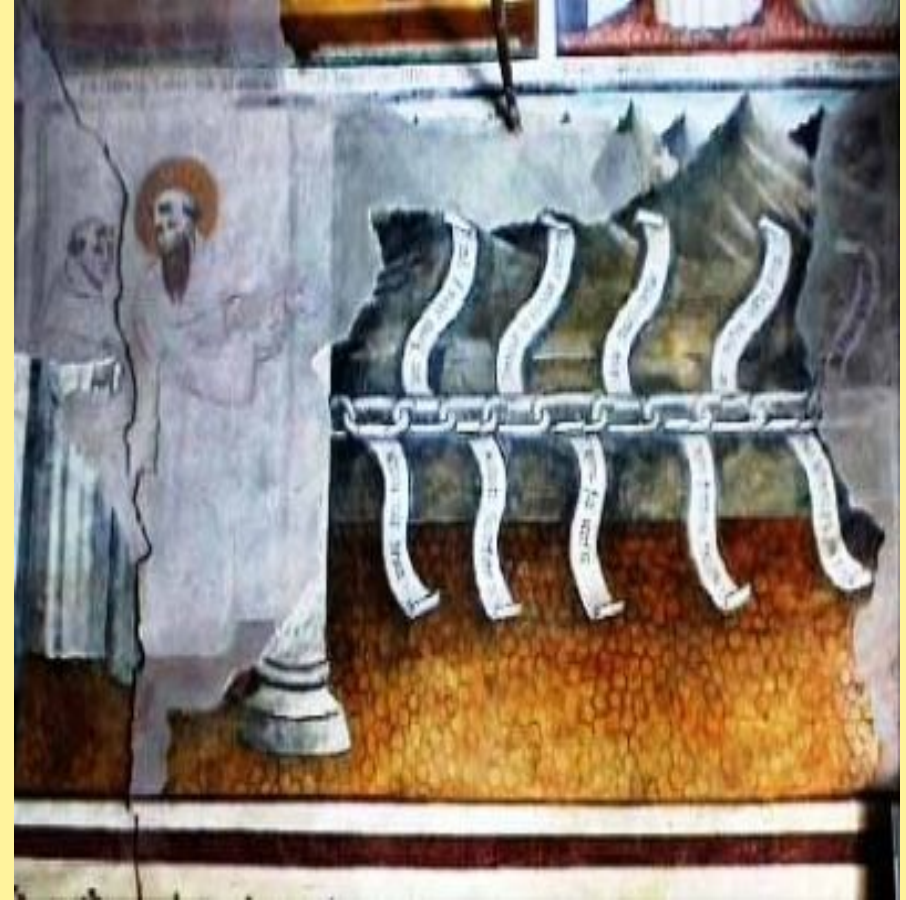
La piccola cappella dedicata a San Bernardo, che la tradizione orale vuole sia stata l'antica chiesa parrocchiale risalente al secolo XI, è un edificio a pianta rettangolare con volta a botte.

Sulle pareti e sulla volta si snoda un ciclo di affreschi completato secondo l'iscrizione **MCCCCLXXXII die 24 septemb... segu....** Dal maestro **Segurano Cigna il 24 settembre 1492**. Nell'iscrizione si legge anche il nome del committente: Jacobus Brilada.

Il ciclo presenta una notevole importanza nell'arte delle Alpi Marittime per l'abbondante iconografia della vita di san Bernardo di Clairvaux.



Nel catino absidale Cristo Pantocratore in mandorla con i simboli dei 4 evangelisti al di sotto la Madonna col Bambino affiancata da san Bernardo e san Giovanni Battista; a sinistra i santi Pietro e Biagio , a destra sant'Antonio Abate e san Sebastiano



Significativi sono gli otto pannelli della volta e un nono sulla parete di destra. Indicate da cartigli scritti in caratteri gotici, in un raro italiano latinizzante: san Bernardo visita un condannato a morte; la Vergine saluta il Santo; san Bernardo rifiuta due mitrie; il Santo seppellisce Malachia; fa risuscitare un morto; libera un'indemoniata; impone la cappa ad alcuni giovani; converte gli abitanti di Aosta. Il nono pannello raffigura san Bernardo che insegna ad un confratello i dieci comandamenti, scritti su bianchi cartigli attaccati ad una robusta catena, simbolo della forza della legge divina

Pieve di S.Maurizio Roccaforte



Per l'epoca della sua costruzione (XI sec) l'asimmetria della navata, la discontinuità della facciata con campanile incorporato, per gli affreschi romanico –bizantini, la cappella rappresenta un esempio unico.

Gli affreschi sono tra i più antichi del Monregalese (XI – XII s.).

Presentano iconografie che li affiancano al rinnovamento artistico che sorge dopo il Mille in tutta l'area alpina in conseguenza del risveglio culturale europeo.

La prima menzione di Roccaforte risale al ***diploma di Enrico II del 1014*** che conferma all'abbazia di Fruttuaria tutti i beni che Guglielmo da Volpiano aveva ricevuto da famiglie eminenti tra cui i da Morozzo.





Nell'abside della navata più piccola gli affreschi sono di epoca romanica bizantina, con l'ampio uso delle ocre gialle e rosse. Raffigurano gli Apostoli tra cui S. Bartolomeo, S. Giovanni, S. Andrea, S. Pietro e S. Paolo.

Al di sopra troneggia la figura del Cristo Pantocratore tra due serafini e i simboli degli Evangelisti: l'angelo S. Matteo, il bue S. Luca, il leone S. Marco, l'aquila S. Giovanni.



S. Bartolomeo, S. Giovanni, S. Andrea, S. Pietro



Madonna che allatta con a fianco San Maurizio (?)

Sulla cornice a caratteri gotici data e committente:
“ **1486 XX octobris hoc opus fecit fieri Gulielmus Luca** “



Gli affreschi più antichi, conservati solo in parte, trattano episodi della Genesi, tema non raro all'epoca, ma insolito per l'ampiezza della rappresentazione, gran parte dell'area disponibile della chiesa.

Non si conosce l'autore, forse di ambito piemontese-lombardo

L'impostazione bizantineggiante traspare dalla rigidità delle figure e dalla fissità degli sguardi



Una insolita raffigurazione del “bacio di Giuda”

Madonna della neve S. Michele di Mondovì



Fu fatta costruire dal nobile Giustino di Monforte (si leggeva a lato dell'altare). nonostante la Cappella sia dedicata alla Madonna, non vi è alcuna raffigurazione della Madonna col Bambino

Gli affreschi, molto simili a quelli di S.Fiorenzo a Bastia, sono databili intorno alla metà del XV secolo (1472), potrebbero essere attribuiti alla mano di **Antonio da Monteregale**.



Nella volta sopra l'altare il Cristo Pantocratore in mandorla, a destra Gesù nel Getzemani, a sinistra la Risurrezione e la discesa al Limbo.

Sull'arco di ingresso, in nicchie goticheggianti, sono raffigurati San Bernardino da Siena, Sant'Antonio da Padova, Santa Lucia, san Tommaso d'Aquino.



Gesù nell'orto degli ulivi

Il bacio di Giuda



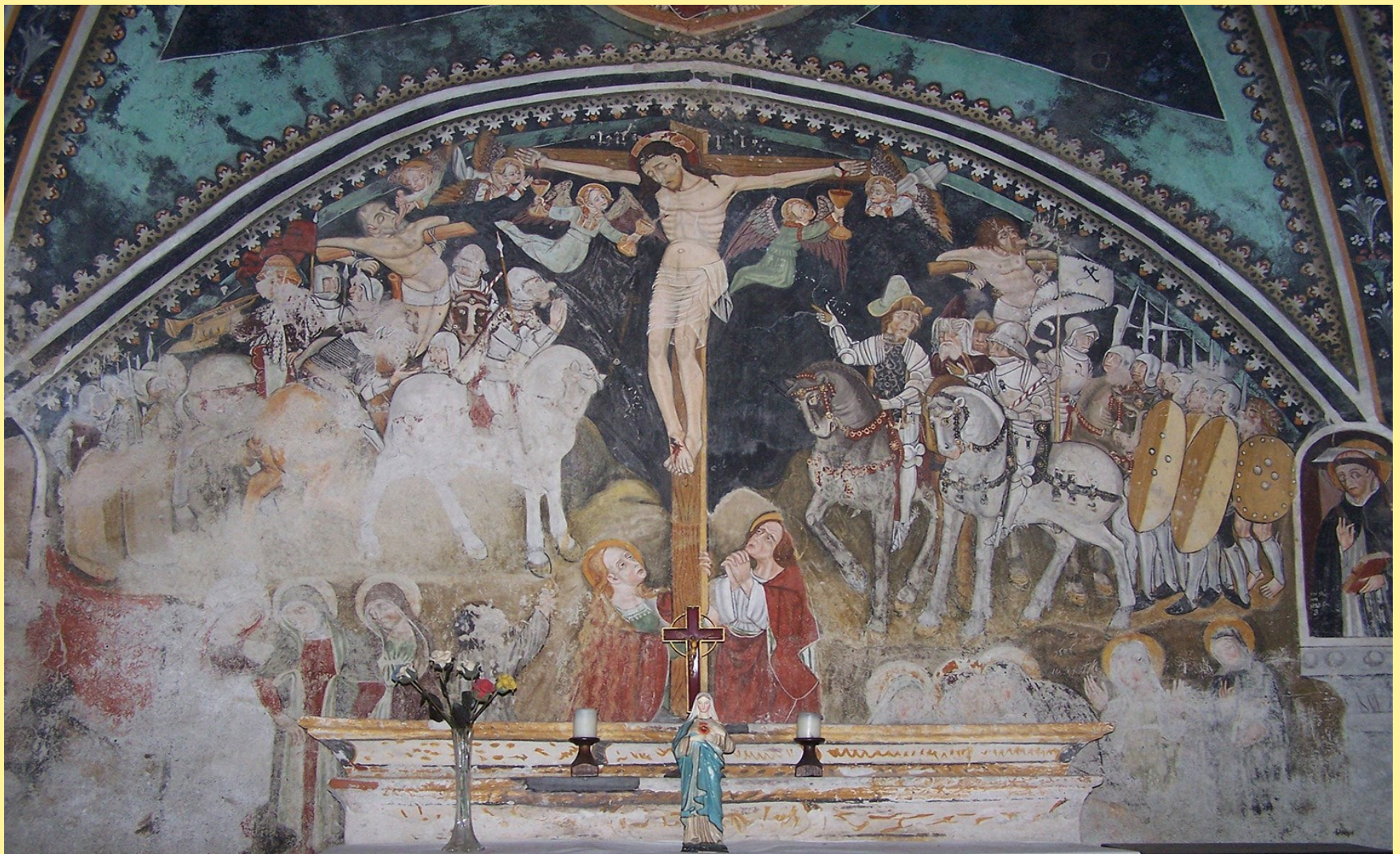
Risurrezione

Discesa agli inferi



Gesù davanti a Pilato

Flagellazione



Nella parete dietro l'altare Cristo in croce, angeli raccolgono in calici il sangue che sgorga dal costato e dalle mani. Ai lati i due ladroni, un diavolo accoglie l'anima del cattivo ladrone e un angelo quella del buono. Ai piedi della croce Maria e Giovanni, gruppi di donne e discepoli, soldati e cavalieri.







Sulla parete di destra è dipinta la Gerusalemme Celeste con le schiere degli eletti che assistono all'incoronazione di Maria, inginocchiata tra Dio Padre e il Figlio, una colomba plana sul suo capo (Spirito Santo). Intorno angeli musicanti e gli eletti





Sulla parete di sinistra vi è la rappresentazione dell'Inferno e la cavalcata dei Vizi, che raffigura i sette Vizi capitali e un grande Lucifero che inchioda Giuda con gli unghioni.



Cappella di S.Croce Mondovì Piazza



La Cappella esisteva già nel 1297 e apparteneva al Convento dei domenicani, distrutto nel XVI secolo. In origine era un piccolo edificio a pianta quadrata coperto con volte a crociera ogivali.

Nei secoli XVII-XVIII venne ampliata con un portico antistante l'ingresso e un campanile a pianta quadrata.

Contiene affreschi datati 1450-1470, attribuiti ad **Antonio Dragone da Monteregale**.

Il ciclo pittorico ricopre, per 55 metri quadrati, le pareti e la volta della cappella e si presenta come un'elevata iconografia particolarmente originale e rara per i temi trattati e la ricchezza di figure simboliche che rappresentano un unicum nell'ambito del gotico piemontese.

Le quattro vele della volta raffigurano:
Cristo Pantocratore, Flagellazione, Salita al Calvario, Deposizione





La parete destra della cappella raffigura il “Cristo di Pietà”: un grande trionfo araldico con gli strumenti della Passione, detto anche “Visione di S. Gregorio”, al di sotto una fascia con sei tondi con i volti di Apostoli.



La parete sinistra della cappella ha una “Risurrezione”, sotto la fascia con altri sei volti di Apostoli e ancora al di sotto, in parte sovrapposto, un dipinto posteriore con la Vergine col Bambino circondata da s. Pietro da Verona e s. Bernardino da Siena.



“Crocifisso vivente o Crocifisso brachiale” presenta i bracci che terminano con mani.

Ai lati della Croce vi sono s. Gregorio Magno e s. Bonaventura (in questa immagine, precedente la beatificazione del 1482, è rappresentato senza l'aureola).



“Crocifisso vivo o Crocifisso brachiale” presenta i bracci che terminano con mani. Il braccio orizzontale termina con la mano destra che tiene la chiave del Paradiso e incorona la Chiesa che sorregge un modellino della basilica di Assisi, alle sue spalle la Madonna; la mano sinistra regge una spada con cui trafigge la Sinagoga che cavalca un caprone acefalo, alle sue spalle Eva.



San Bernardo delle forche Mondovì



La cappella è detta "**delle Forche**", perchè sulla piccola "collinetta" dove è situata, un tempo si ergeva il ***patibolo per le esecuzioni dei condannati a morte***, e poteva essere vista da Mondovì Piazza, l'allora centro urbano della città.

Le pareti della cappella riportano molte incisioni, spesso datate, dei condannati che chiedevano la grazia di evitare l'impiccagione o di ringraziamento per averla evitata (croci, simboli, date, figure di impiccati e di diavoli, invocazione a santi...).

Sulle pareti è affrescato uno straordinario ciclo pittorico dedicato alla maternità di Maria, di **Antonio Dragone da Montereale** che ha lasciato la propria firma sul manto di santa Caterina d'Alessandria.

Si ritiene sia stata affrescata nel 1473, comunque prima del 1478, data graffita da un pellegrino. Si ispira al tema provenzale della Lactatio Virginalis, ossia della maternità di Maria, già comparso in un documento dell'abate Arnaud di Chartres, amico di San Bernardo di Clairvaux

Importantissimo sia dal punto di vista dell'esecuzione che dal punto di vista della rarità, per non dire unicità iconografica, è l'affresco della **Crocifissione** della parete dell'altare.

Qui il culto del seno di Maria si inserisce in una più ampia e complessa composizione che può essere definita come una vera sacra rappresentazione popolare, dove i dialoghi dei protagonisti sono ben impressi sul muro attraverso bianchi e svolazzanti cartigli.

La **Madonna** intercede per il morto steso ai suoi piedi, mostrando il seno nudo al Figlio che ha allattato e che ora sta crocifisso sulla Croce.

Gesù Cristo con la mano destra staccata dalla croce offre il sangue che sgorga dalla ferita del suo costato, per la salvezza dell'uomo.

Il Figlio a sua volta si rivolge al **Padre**, che appare sulle nubi fra le schiere degli **angeli**.

La domanda del Figlio è la seguente: "*Voluere quesso pater quod rogitat mea mater*".

Il Padre risponde, che a tanto intercessore non può negare nulla: "*A te petita dabis quo vis tibi nulla negabo*".

"Come potrebbe un dolce e pietoso Padre respingere le preghiere di un tale Figlio? Come potrebbe un tale Figlio rifiutare qualcosa a una tale Madre?"

Ai lati della Croce **due angeli** reggono i cartigli ormai illeggibili

Dietro la Vergine c'è **S. Barbara** che regge un castello turrito. Nel cartiglio si legge: *S. Barbara ora pro[nobis]*.

A destra in abito monacale bianco dei cistercensi c'è la maestosa figura di **S. Bernardo**, che con la destra benedice e con la sinistra regge il pastorale.







Sulla parete destra è dipinta un'altra Madonna del Latte.
Maria, elegantemente vestita, allatta Gesù, seduta su un trono.
Il Bambino porta al collo un ciوندolo di corallo simbolo della passione e della
resurrezione



San Bartolomeo, Santa Maria Maddalena e San Tommaso, un grande San Cristoforo, protettore dei viandanti, tiene sulle spalle Gesù bambino.



La parete sinistra riporta un dipinto piuttosto raro: **la rappresentazione della Buona e della Cattiva preghiera**. Un monaco ed un laico pregano inginocchiati davanti alla croce. Le loro parole sono illustrate come raggi bianchi. Mentre quelli che partono dalla bocca del monaco toccano le piaghe di Cristo, quelli del laico non arrivano a Gesù ma sono diretti verso i suoi possedimenti



L'affresco della parete di sinistra ritrae Sant'Anna (s.Anna Metterza), con un lungo mantello rosso, con in braccio Maria che allatta il Bambino Gesù, vestito d'oro. Di fianco a loro c'è Santa Caterina, elegante e regale.

Cappella di San Bernardo Castelletto Stura



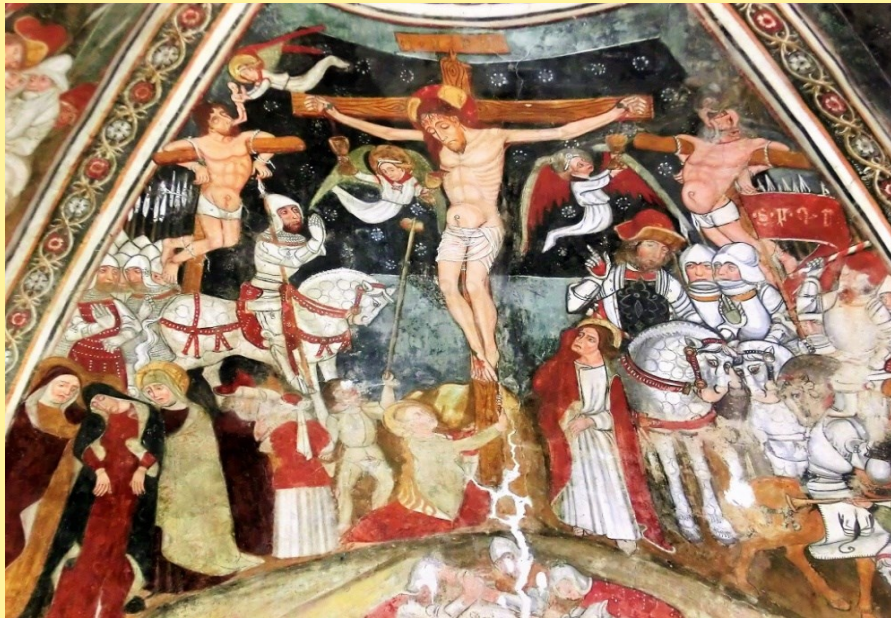
La costruzione della cappella dedicata a San Bernardo da Mentone risale al XV secolo. L'opera è nata dall'attività della Confraternita di Santa Croce, diventata poi di San Sebastiano, attiva fin dal Quattrocento a Castelletto Stura.

La pianta della chiesetta è rettangolare, tetto e facciata sono a capanna. Affrescata da **Giovanni Mazzucco** che compì l'opera il 5 luglio 1483 (o 1488).

All'esterno, riscoperti sotto uno strato di intonaco, sono tornati visibili una serie di santi, tra cui san Bernardo in trono, e nel sottarco i profeti Abacuc e Isaia.



Al centro sopra l'altare la Vergine con il Bambino, alla destra san Bernardo d'Aosta (o di Mentone), san Bartolomeo e sant'Antonio abate; a sinistra san Bernardo da Chiaravalle, san Gerolamo e san Francesco



Sulle vele della volta le Storie della passione di Cristo: il tradimento di Giuda, la salita al calvario, la Crocifissione, la Risurrezione



Nella parete sinistra rappresentazione del Paradiso con l'incoronazione della Vergine

Pieve di S. Maria Beinette



La pieve è attestata già nel 1041 e sovrintendeva le dieci chiese dell'antico *pagus* col titolo di Santa Maria di Bene Superiore.

L'edificio è formato da un'aula basilicale preceduta da un portico e affiancata sul lato sud da una piccola sagrestia, mantenendo la struttura originale dell'XI secolo. L'aula, inizialmente coperta da capriate in legno, fu voltata nel XVI secolo con una botte in cui si aprono finestre entro lunette.

La chiesa conserva affreschi del XV secolo di alto valore artistico.



affreschi del cilindro absidale, al centro la Madonna in trono col Bambino alla sua destra san Giacomo e san Michele, alla sua sinistra san Bernardo d'Aosta e sant'Antonio abate



dopo il 1474, vennero realizzati gli affreschi del catino absidale: una grande Madonna della Misericordia che distende a ruota il suo mantello sulla folla dei fedeli , opera di Giovanni Baleison, a destra le donne e a sinistra gli uomini



Alla fine del XV o agli inizi del XVI secolo venne affrescato il ciclo che rappresenta, in 15 riquadri posti nella metà superiore di entrambe le pareti della navata, la storia della Vita di Maria

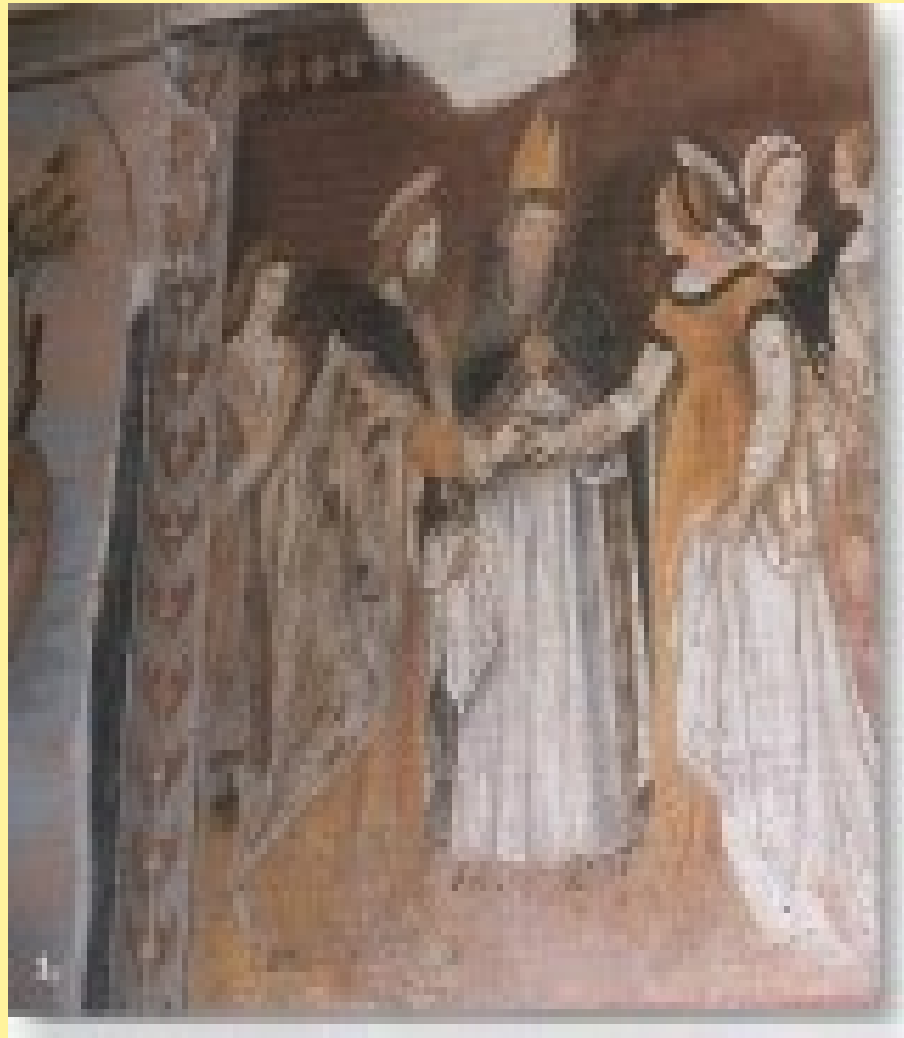




incontro di Gioacchino e Anna alla Porta aurea



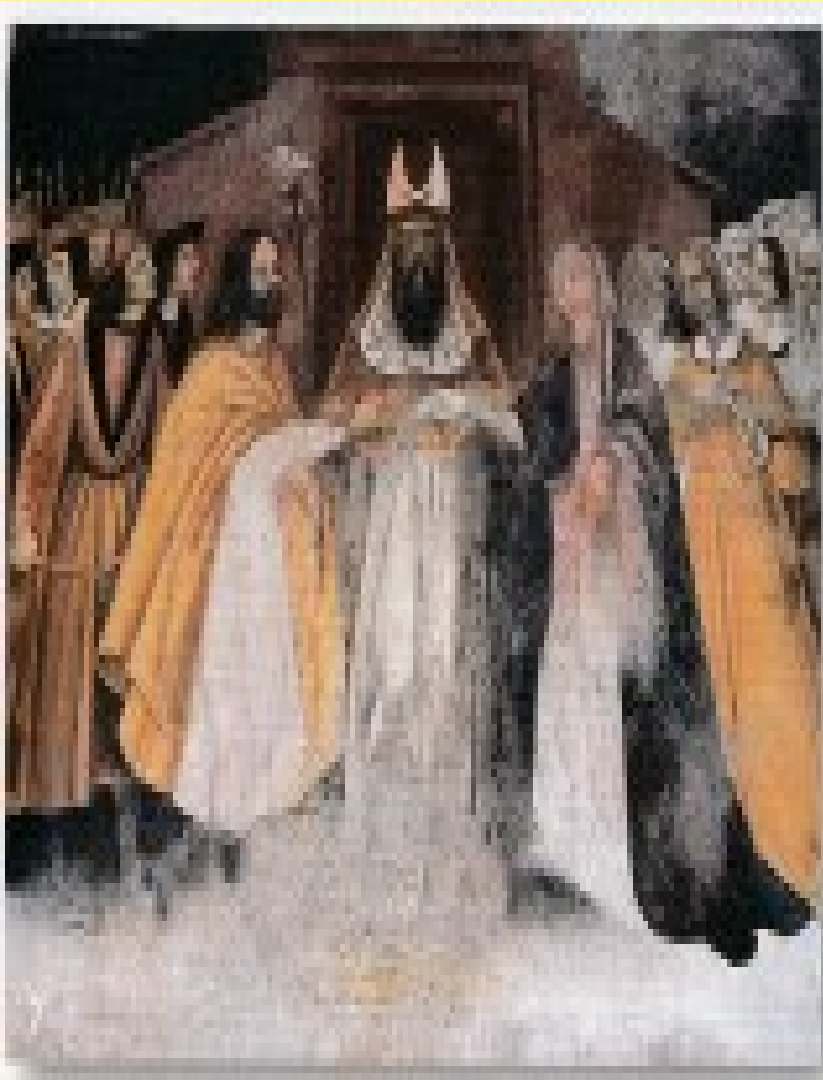
offerta al Tempio



nozze di Gioacchino e Anna



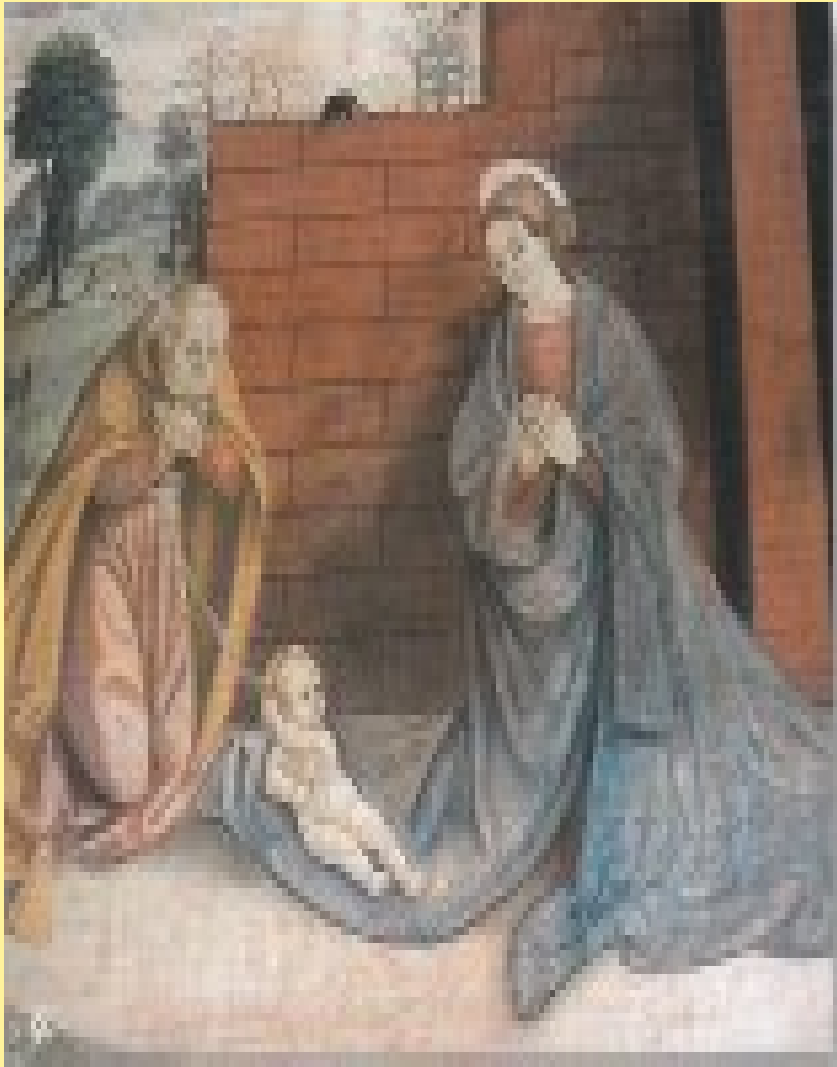
Nascita di Maria



nozze di Maria e Giuseppe



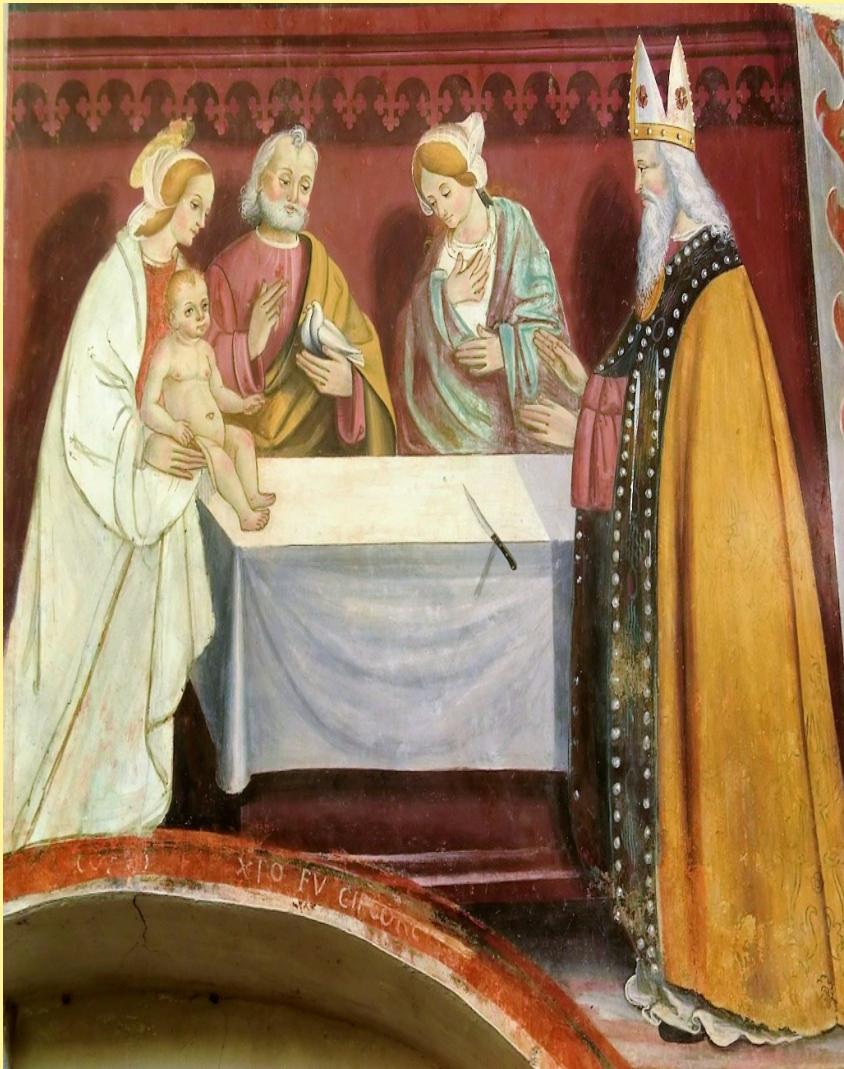
Annunciazione



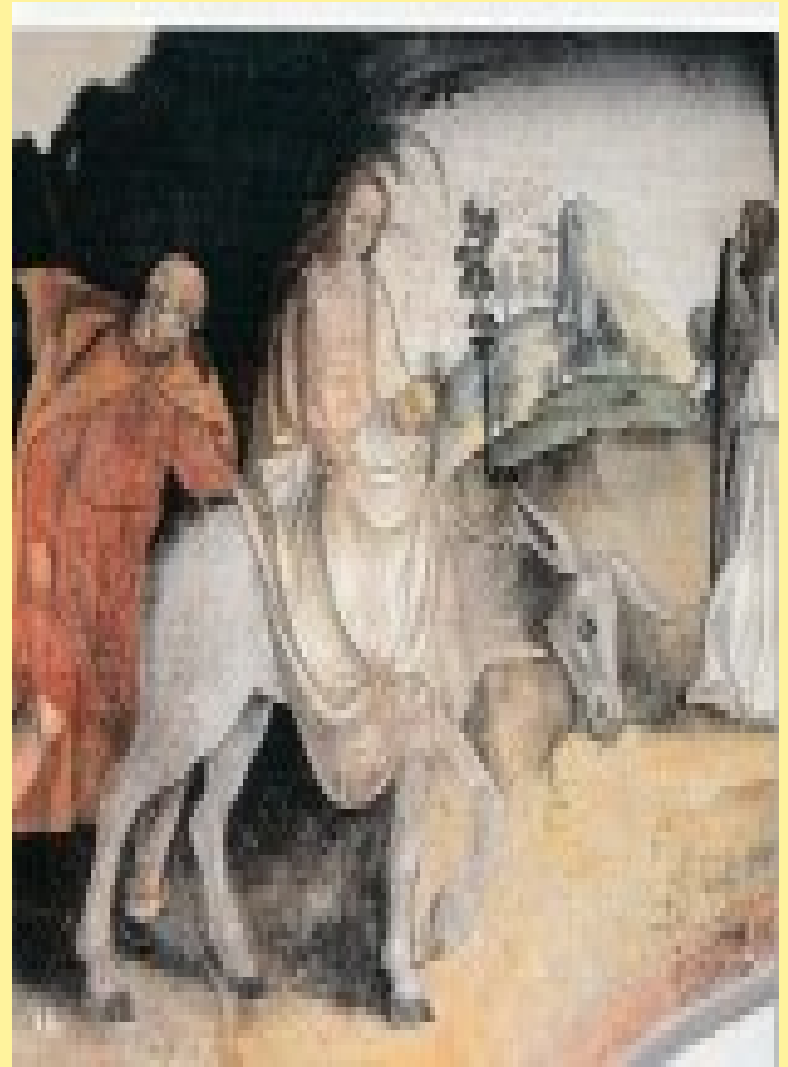
Nascita di Gesù



Adorazione dei Magi



Circoncisione



Fuga in Egitto



il Cristo risorto, santa Caterina d'Alessandria,
san Giacomo e il committente inginocchiato.



San Cristoforo

San Fiorenzo Bastia di Mondovì



Intorno al X secolo sul sito della odierna chiesa sorgeva un “martirium”, cioè un’edicola che, secondo la tradizione, custodiva le spoglie di S.Fiorenzo , martire della Legione Tebea. L’edicola venne ampliata nel secolo XI–XII con una pieve a pianta quadrata con volta a crociera, decorata con pitture romaniche.

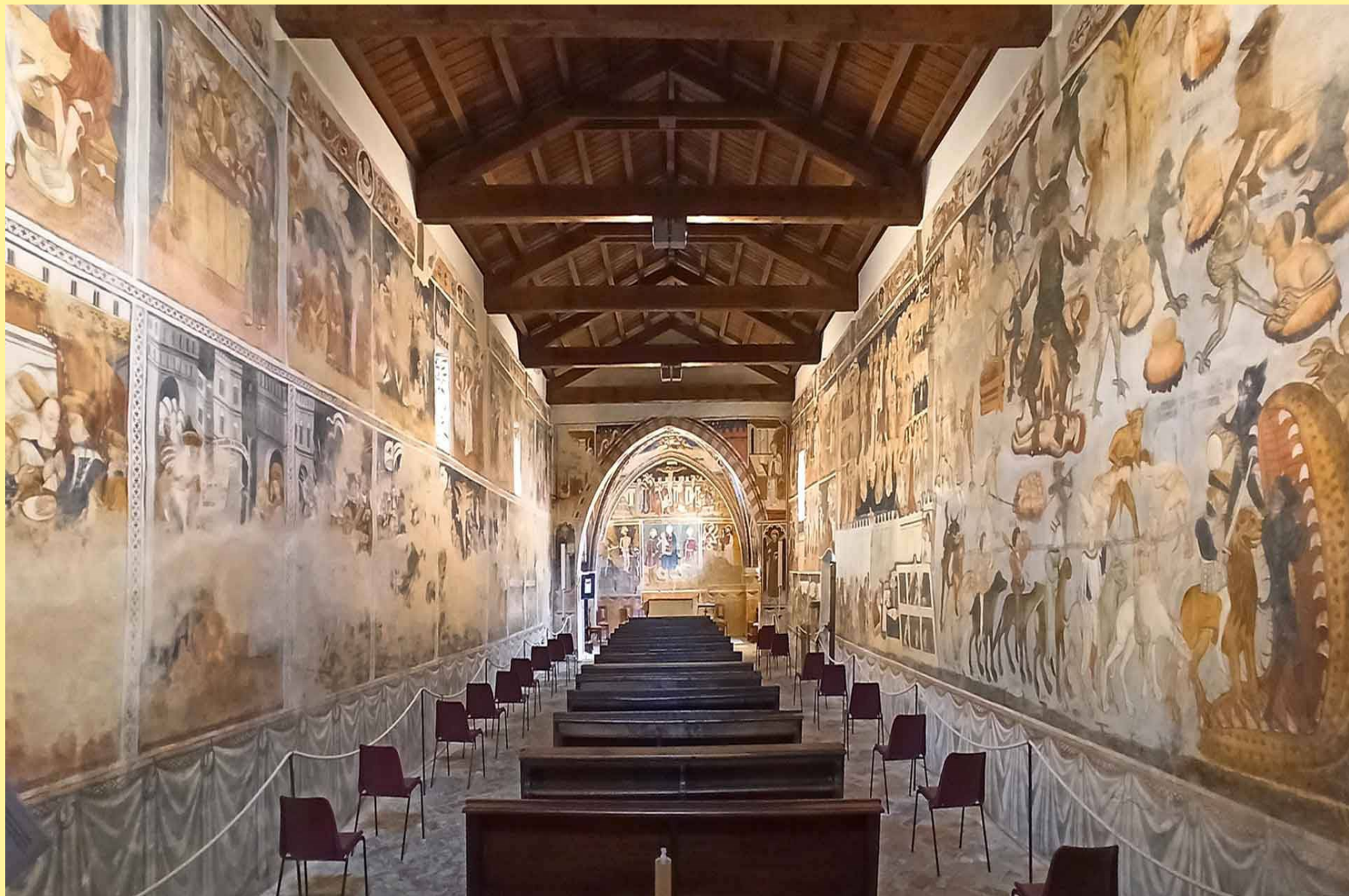
Nel XV secolo questo locale divenne il presbiterio della chiesa che fu ampliata, grazie al mecenate Bonifacio Della Torre, con la costruzione di una grande aula rettangolare

L’interno è interamente coperto da 326 mq di affreschi del secolo XV che rappresentano il ciclo più esteso del Piemonte, ripartiti in 51 riquadri, più le figure nel presbiterio.

Gli affreschi sono di incerta attribuzione, ma probabilmente intervennero i principali artisti che all’epoca lavoravano nella zona:

Antonio da Montereale, Giovanni ed Enrico Mazzucco, i fratelli Biazzacci di Busca e forse il Canavesio

Realizzati con una buona omogeneità di stile furono terminati il 24 Giugno 1466



Veduta dell'interno dall'ingresso



In controcappella "Storie della vita della Vergine e dell'infanzia di Gesù":
Preghiera nel Tempio, Nozze di Giuseppe e Maria, Natività di Gesù, Strage degli innocenti,
Miracolo del grano, dai Vangeli apocriti, Fuga in Egitto.
Ai lati della porta San Lazzaro e una dama.



Nascita di Gesù

Notare S. Giuseppe che prepara la cena

Arco Trionfale e Parete di fondo



Crocifissione con il Cristo tra i due ladroni, ai lati la Madonna con le pie
donne, la Maddalena e S. Giovanni
S. Sebastiano, Madonna col Bambino tra S. Fiorenzo e S. Martino
S Michele Arcangelo e S. Bartolomeo







San Giorgio



Volta del Presbiterio Cristo in trono e i 4 Evangelisti



Al centro un grande riquadro raffigura la “Gerusalemme Celeste e l’incoronazione della Vergine” con sotto le “Opere di Misericordia”. Da segnalare gli angeli musicanti, che rappresentano un catalogo degli strumenti musicali dell’epoca.



Contrapposto, l' "Inferno" con la "cavalcata dei Vizi" e i diavoli che torturano i dannati, che ricordano quelli giotteschi di Padova e quelli del Camposanto di Pisa. Qui Satana artiglia e maciulla alcuni peccatori



La parete destra presenta un gruppo di 9 riquadri: la Madonna col Bambino tra i Santi Fiorenzo e Sebastiano e altri 8 riquadri con scene delle “Storie di San Fiorenzo” soggetto molto raro nelle rappresentazioni dell’epoca, raccontato con scene vivaci e figure eleganti.



Predica di S. Fiorenzo



S. Fiorenzo a giudizio



S. Fiorenzo bastonato



Decapitazione di S. Fiorenzo



S.Giovanni B.



S.Francesco



S.Domenico



S. Gerolamo



Annunciazione



S. Margherita di Antiochia



S. Caterina di Alessandria





S.Michele Arcangelo

S.Bartolomeo

Parete sinistra: Storie della passione di Cristo

In 21 scomparti su due fasce sovrapposte, è raffigurata la “Passione di Cristo”.
Entrata in Gerusalemme, Ultima Cena, Lavanda dei piedi, Tradimento di Giuda, Agonia nell’orto, Arresto di Gesù, Cristo davanti a Caifa, Cristo deriso, Condanna di Erode, Flagellazione, Giuda impiccato, Incoronazione di spine, Ecce homo, Pilato si lava le mani, Condanna a morte, Salita al calvario, Crocifissione, Deposizione dalla croce, Deposizione nel sepolcro, Resurrezione, Discesa al limbo

Il cattivo stato di conservazione consente di illustrare solo alcuni di questi affreschi

Entrata Gerusalemme

Ultima cena

Lavanda dei piedi



Incoronazione di spine

Ecce homo

Pilato si lava le mani

Giuda vende Cristo

Agonia nel Getsemani

Arresto di Cristo



Condanna a morte

Salita al Calvario

Crocifissione

Cristo davanti a Caifa

Cristo deriso



Crocifissione

Deposizione dalla croce

Storie di San Antonio Abate





Lascia la città



S. Antonio e l'idolo



S. Antonio e il fauno



Incontra S. Paolo
l'eremita



Miracolo del corvo



Morte di S. Paolo eremita



Tentazione di S. Antonio



Assalto dei demoni

S. Antonio percosso dai demoni



Esequie di S. Antonio

Santuario Madonna dei boschi Boves



La primitiva cappella romanica, sorse sulle strutture di una “mansio” medievale probabilmente intorno al XII-XIII secolo.

In un documento del 9 febbraio 1261 una certa dama Ricolda di Boves donava 12 soldi per la cappella romanica denominata “opera di Santa Maria”, apparteneva ai Benedettini e sorgeva in una zona boschiva presso il guado sulla strada tra Boves e Peveragno.

Con lo sviluppo delle attività agricole il bosco venne sempre più limitato e, già dal Trecento e Quattrocento, la cappella acquistò il ruolo di santuario locale, meta processionale di varie confraternite e punto di riferimento dei contadini che abitavano nelle vicinanze







